



AZIONE CATTOLICA
DIOCESI DI RIMINI

RELAZIONE CONCLUSIVA

Assemblea Elettiva e Programmatica 18 febbraio 2024

Testimoni di tutte le cose da Lui compiute

Vorrei prendermi oggi un'ultima responsabilità al termine di questi sette anni. Tento di rispondere ad una domanda a cui deve saper far fronte un presidente diocesano. Nell'orologio della storia che ore sono?

1- SPERANZA

È l'ora della *speranza*. È l'ora di cercare un **umanesimo promettente**. Siamo nel 2024; si sta sviluppando velocemente l'intelligenza artificiale, stiamo esplorando con sorprendenti possibilità l'universo e la medicina, ma l'urgenza è guardare nella direzione di una vita desiderabile e feconda. Il peccato contro la speranza non è l'incertezza circa ciò che ci attende dopo la morte, ma è vivere ora da *rassegnati*. Dobbiamo pensare alla resurrezione come il destarsi dal sonno pesante di una vita rassegnata, un'esistenza senza un orizzonte. Chi spera non si lascia scoraggiare dalle insidie, dal calo della partecipazione, dalla perdita di peso specifico nel contesto sociale, ma vive una **promessa**. Dobbiamo offrire una visione seria della vita, un orizzonte per cui impegnarsi, una chiamata a rendere la vita più desiderabile. Occorre formare persone che abbiano stima di sé. Sperare significa che la vita non è una sistemazione rassegnata, ma una **vocazione**. L'umanesimo promettente si può descrivere attraverso coloro che puntano sull'educazione, che lavorano per la giustizia, che creano qualcosa di nuovo lì dove sembrava che non si potesse mai fare diversamente da come si è sempre fatto. La speranza comporta creatività, fantasia, innovazione. Non solo in Ac, non solo in parrocchia, ma nei luoghi di lavoro, negli ambienti che viviamo ogni giorno. Di cosa c'è bisogno? Per capire a che ora siamo nell'orologio della storia occorre recuperare oggi testimoni che ci mostrino come affrontare le sfide del

presente. Ci viene in aiuto l'articolo 1 del nostro Atto Normativo diocesano di Azione cattolica che, nell'ultimo comma, ci suggerisce alcuni amici a cui rivolgerci: la venerabile Carla Ronci, la serva di Dio Faustina Zavagli, il beato Alberto Marvelli e la beata Elisabetta Renzi. Dico solo due parole su questi ultimi due testimoni. Alberto Marvelli è stato un contemplativo nell'azione, la sua fede ha favorito in lui un'intuizione: l'idea di una città ricostruibile dopo essere stata letteralmente devastata per oltre l'80% del tessuto urbano. Questa è speranza. Dove qualcuno vede solamente il grigio immaginarsi nuovi colori e attivarsi per realizzare quella missione. Madre Elisabetta Renzi, fondatrice delle Maestre Pie dell'Addolorata, era una grande educatrice e aveva un motto di riferimento: ardere e illuminare. Chi vive realmente l'amore di Dio illumina coloro che lo incontrano sul cammino. Questo ardere non può essere frutto di un'opera di autoconvincimento. Quel fuoco che ti muove dentro o ce l'hai o non ce l'hai. Abbiamo bisogno oggi di persone piene di **passione** perché solo così possiamo portare luce. *Ardere e illuminare*. L'ora che stiamo vivendo ci dice che abbiamo bisogno di una passione vissuta realmente per dare freschezza e novità a quel Vangelo che esige oggi una rinnovata disponibilità alla missione. L'Ac è missionaria nella misura in cui coloro che ne fanno parte diventano creativi lì dove si trovano a vivere. Questo è un umanesimo promettente.

2. PASSIONE

Papa Francesco nell'aprile 2017, in occasione della festa in piazza San Pietro per i 150 anni dell'Ac, aveva chiesto un'Azione cattolica che sia Passione cattolica; ma in cosa consiste questa passione? Ci sono due aspetti che hanno fortemente motivato il mio servizio di presidente in questi sette anni, dal 2017 ad oggi: da una parte l'esigenza di rinvigorire una Chiesa uscita malconcia da scandali e problemi ben documentati da libri d'inchiesta tutt'altro che fantasiosi; dall'altra la convinzione che il problema principale dell'annuncio di fede non era unicamente legato al fenomeno culturale della secolarizzazione, ma da una percezione alquanto discutibile e deforme di Dio. Il desiderio di mostrare una Chiesa giovane e viva accanto all'esigenza di raccontare un Gesù più affascinante e simpatico hanno motivato, anzi direi appassionato, il mio incarico di presidente di Azione cattolica di Rimini. La relazione al termine del primo triennio vissuto da presidente l'ho dedicata a quegli aspetti che mi allarmavano maggiormente circa il Dio che stiamo narrando in questo contesto culturale. Si vive una passione quando si è mossi da un ideale, da un desiderio di cambiamento, di miglioramento. In quest'ora dell'orologio della storia mi chiedo per la nostra associazione e per la nostra Chiesa tutta: quanta passione avvertiamo dentro di noi? Vorrei allora chiedere aiuto ad alcune amiche. Si tratta di persone profondamente legate all'Azione cattolica. In questi anni di presidenza ho partecipato al loro

funerale. Carissima Cinzia Montevocchi, grande Roselde Ravaldini, simpaticissima Grazia Mambelli e gentile Lidia Amati perché avete desiderato fare la tessera di Azione cattolica fino all'ultimo istante della vostra vita anche quando eravate ormai immobili su un letto? Quale passione vi ha mosso? Quale obiettivo della nostra cara Azione cattolica vi stava così a cuore da desiderare di offrire un contributo pur nell'impossibilità di partecipare? Ispirate in noi quell'ardore che ha caratterizzato la vostra esistenza. Aiutateci a recuperare il senso del nostro apostolato per non calare di entusiasmo. Donateci ancora una volta il gusto del vostro esempio di vita che ha saputo tradurre in opere concrete una fede profondamente vissuta e costantemente rinnovata. Vi pensiamo qui con noi con l'obiettivo comune di ravvivare la **speranza**. Siamo stremati dalle notizie di guerra che ci tormentano dai vari angoli della terra, in particolare oggi in Ucraina e a Gaza. Desideriamo guardare a quell'umanesimo promettente che voi avete ben mostrato e che oggi ci richiama ad uno sforzo di **unità**. Il desiderio di pace esige l'impegno di persone come voi che, in ogni circostanza della vita, sappiano generare giustizia e solidarietà attraverso gli incontri e le opere realizzate.

3. UNITÀ

L'Azione cattolica oggi, febbraio 2024, ha un compito di straordinaria importanza. Essere strumento di unità. Dobbiamo crescere tanto su questo. Il segno della nostra comunione piena con tutta la Chiesa è la vicinanza al Vescovo e la disponibilità a collaborare sempre. C'è un punto in comune tra la prima omelia del vescovo Francesco e quella del vescovo Nicolò. Il giorno dell'ingresso a Rimini mons. Lambiasi parlò della distanza relazionale di due fratelli che inseguendo fini individuali non erano uniti e caduti nell'infelicità necessitavano la misericordia di Dio. Mons. Anselmi invece, nel giorno di insediamento nella nostra chiesa locale, parlò della rete da pesca e dell'importanza di essere uniti per poter realizzare una raccolta abbondante. Questo richiamo all'unità si traduce in più impegni per noi. Dobbiamo migliorare, io riconosco di non aver lavorato sufficientemente, sull'**unitarietà**. Non possiamo confinarci nelle attività di settore per puntare alla massima efficienza. Meglio fare qualcosa in meno, ma con maggior unione e collaborazione. Un'Ac veramente appassionata non ha l'ansia del risultato, ma il desiderio della **fraternità**. In seconda istanza dobbiamo essere più disponibili a realizzare quel progetto di collaborazione pastorale che prevede zone o unità in sinergia. Ringrazio chi tra voi ha veramente compiuto uno sforzo in questo senso. Penso alla realtà di Spadarolo-Vergiano. Allo sforzo di Savignano di creare rete tra tutte le parrocchie. Alla disponibilità di San Giuliano. Alla nuova unità pastorale di San Vito e Santarcangelo che ha portato recentemente alla nascita di una nuova associazione, di unità appunto. Chi esita in questo impegno non ha assolutamente capito che ora

dell'orologio della storia stiamo attraversando. Non ci sono scuse. L'unità deve essere inoltre tra aggregazioni laicali della chiesa riminese. Occorre proseguire ciò che da oltre 20 anni si sta portando avanti, un percorso di sincera amicizia e vera collaborazione tra le varie aggregazioni. Il futuro, non lontano, ci chiederà di presiedere determinati territori mettendo insieme persone di buone volontà che possano collaborare coi preti, e il vescovo, nella cura dei percorsi di fede tra la gente. Da dove attingeremo queste persone se non dalle aggregazioni laicali e come pensare ad una grande collaborazione se non insistiamo sin da ora nell'unità tra noi? L'ultima dimensione di unità è quella **politica**. L'annuncio di fede presuppone l'essere inseriti in una rete territoriale in cui poter collaborare fraternamente per sostenere le persone più fragili e bisognose. In questa dinamica il laicato organizzato ha una **responsabilità** politica che non riguarda i partiti o i contenuti, ma un'azione concreta e significativa sul territorio. I cristiani che non vivono la politica in questo senso non stanno annunciando la fede.

4- POLITICA

I politici non li voto, li stimo.

Questo slogan non è un disimpegno elettorale, ma l'espressione della mia attività da presidente di Azione cattolica. In questi anni ho avuto a cuore le persone che hanno deciso di spendersi nell'amministrazione pubblica. Ho tentato di valorizzare rapporti di amicizia e di dialogo aperto. I politici li ho cercati e ho tentato di sostenerli. Racconto con orgoglio questo aspetto del mio mandato perché mi pare una fragilità su tutto il territorio nazionale. Troppo spesso si rischia di condizionare i rapporti umani a causa del partito di appartenenza o associare frettolosamente il politico locale con il segretario nazionale di riferimento. Sento da tanti amici di altre diocesi che è facile stigmatizzare una persona in base al suo collocamento partitico. Talvolta la paura di esporsi eccessivamente porta a isolare chi si impegna. Io ho tentato di fare il contrario. Sono stato ai consigli comunali, anche solo una mezz'ora, per portare un saluto di amicizia a tutti; di uno schieramento e dell'altro. Chi mi ha frequentato in questi anni ha riscontrato dallo sguardo, dalla voce e dai gesti un saluto sincero e non condizionato dalla condivisione di punti di vista. In tutto questo vedo un'esigenza di crescita. L'Ac deve sempre far tesoro della sua **scelta religiosa**, ma non deve isolare chi fa politica e non deve misurare l'amicizia sullo schieramento perché l'unico modo per creare una buona rete in un territorio è quello di essere uniti e collaborare pur nella possibilità di avere punti di vista differenti. Sempre sul tema della politica c'è un ultimo elemento urgente per la nostra associazione: la disponibilità a vivere concretamente la carità. Da anni si dice che servono meno incontri teorici e più esperienze pratiche. Credo

sia l'ora giusta. Abbiamo tante esperienze affascinanti attorno a noi. Nella nostra diocesi possiamo implementare la collaborazione con la Caritas e le altre associazioni e da altre diocesi possiamo attingere proposte ed esperienze davvero interessanti. In quest'ottica dobbiamo realizzare il progetto di Chiesa sinodale disegnato da Papa Francesco.

5- SINODALITÀ

Ci attendono cambiamenti molto interessanti e delicati. Una novità di questi ultimi anni è stata la modifica del testo della preghiera del Padre Nostro. Inizialmente abbiamo avvertito una notevole difficoltà. In particolare nelle celebrazioni straordinarie (matrimoni, funerali, battesimi...), con un'assemblea non assidua alla pratica religiosa, si riscontrava un certo imbarazzo durante il contrasto tra chi utilizzava la formula aggiornata e chi pronunciava quella superata. Emerge un dubbio: se abbiamo fatto così tanta fatica per poche frasi di una preghiera molto conosciuta come possiamo pensare di affrontare modifiche al Magistero, al "si è sempre fatto così". La **sinodalità** è legata al sogno di una Chiesa più vicina alla gente, alla vita reale, alle questioni più centrali della quotidianità. Per ipotizzare però che questa immersione nella realtà porti anche a cambiamenti occorre essere pronti ad affrontare serenamente questi passi senza rischiare di farsi travolgere. Una Chiesa che cammina insieme, e che è corresponsabile dell'annuncio della fede, deve indubbiamente pensare che arriveranno novità. L'unica possibilità di vivere bene questa fase, senza essere travolti da litigi, scismi o minacce è l'unità. L'Azione cattolica deve allora insistere nel favorire la **comunione** tra realtà diverse e nel promuovere un confronto tra punti di vista differenti che non generi conflitto o divisione, ma dialogo fecondo. Solo la fraternità vera, e desiderata, permette di realizzare un percorso sinodale. In questo senso penso che la sfida che hanno davanti i prossimi responsabili sia davvero affascinante.

CONCLUSIONI

Per me questi sette anni di presidenza finiscono qui. Ho dato davvero tutte le energie e le competenze che avevo. Ho servito l'Azione cattolica e ho amato infinitamente la nostra chiesa riminese. Continuerò a tesserarmi perché condivido l'obiettivo della nostra associazione e contribuirò sempre per come mi è possibile. Resterò profondamente impegnato perché ho sempre dichiarato che la mia prima responsabilità non era l'essere presidente diocesano, ma il modo di vivere la scuola e la famiglia. In questo senso la mia attività non arretra minimamente, ma può solo continuare a crescere. Grazie Azione cattolica. La passione è sbocciata a otto anni durante un campeggio in cui ho percepito dentro di me qualcosa di speciale. Pensare

che quella stessa associazione l'ho potuta servire in questo ruolo di responsabilità, traghettandola tra le insidie del covid e tra le fatiche di questi anni, è un grandissimo orgoglio. È una delle cose più belle che sia capitata nella mia vita. Alla fine siamo qui perché *Siamo testimoni di tutte le cose da Lui compiute.*

Rimini lì, 18/02/2024

Azione Cattolica Italiana - Diocesi di Rimini

Presidente diocesano Manuel Mussoni